

www.italianthoughtnetwork.com/papers

July 2019

**BIENNIAL CONFERENCE 2019
SIS | SOCIETY FOR ITALIAN STUDIES
UNIVERSITY OF EDINBURGH
26-28 JUNE 2019**

Report a cura di Alberto Martinengo ed Enrica Lisciani-Petrini

La SIS | Society for Italian Studies ha organizzato il convegno biennale alla University of Edinburgh, dal 26 al 28 giugno 2019. L'iniziativa, realizzata da **Federica Pedriali** e **Davide Messina**, ha coinvolto 5 *invited speakers* e circa 300 delegate e delegati, selezionati tramite *call for papers* e organizzati in 72 *panels*. Il programma comprendeva anche alcune tavole rotonde e la premiazione dell'“Edinburgh Gadda Prize 2019”. Gli appuntamenti si sono svolti presso il Parliament of Scotland e negli spazi del Department of European Languages & Cultures, in particolare nella sede della sezione di italianistica di cui ricorre quest'anno il centenario.

All'interno del programma, tre *panels* e una tavola rotonda sono stati dedicati specificamente all'“Italian Thought”. Federica Pedriali, che li ha pensati e realizzati, li ha presentati come una sorta di “convegno dentro il convegno”, con uno scopo preciso: coinvolgere voci autorevoli degli studi su questo filone di pensiero e nomi più giovani (post-doc e ricercatrici/ricercatori) che stanno contribuendo negli ultimi anni ad arricchire il confronto su e dentro questo ambito di studio e ricerca.

I TRE PANELS

Gli interventi dei *panels* previsti si sono raccolti attorno a tre temi principali, dando luogo anche a feconde discussioni: le genealogie del pensiero italiano; gli autori di riferimento; i temi centrali.

1. Genealogie dell'IT

Alle origini dell'*Italian Thought* sono state dedicate le relazioni di **Enrica Lisciani-Petrini** (Univ. di Salerno) e **Dario Gentili** (Univ. di Roma Tre). La prima ha ricostruito il doppio versante su cui si muove fin dall'inizio l'IT. Da una parte, una ricca tradizione che va da Machiavelli a Gramsci, passando per Bruno, Leopardi, Vico ecc.; e che ha i suoi cardini categoriali, originariamente, nei temi della *vita*, della *politica*, della *genealogia* e del *linguaggio* (quest'ultimo pensato in inestricabile relazione con le altre tre categorie). Dall'altra, la dimensione non-nazionale e costitutivamente aperta al "fuori", che fa sì che l'*Italian Thought* si presenti immediatamente come includente e non escludente, multipolare e non identitario; e dunque in grado di pensare la "globalizzazione" secondo una prospettiva aperta, critica di ogni sovranismo nazionalistico, anche se non meramente indifferenziata.

Dario Gentili ha messo in rilievo che i discorsi dei principali autori dell'IT si configurano come grandi "narrazioni genealogiche" ruotanti attorno a talune categorie-chiave: "impero", "stato di eccezione", "homo sacer", "communitas" ecc. Tali 'genealogie' però non ripropongono affatto le "grandi narrazioni metafisiche", di cui Lyotard ha decretato la fine negli anni '80 avviando così il pensiero post-moderno. Viceversa, le narrazioni genealogiche dell'IT, collocandosi proprio *dopo* e *al di là* del post-moderno e assumendone la crisi, mirano a leggere e interpretare il momento presente riaccostandolo ad una storicità più profonda. In tal senso esse si pongono come operazioni culturali e soprattutto politiche.

David Ragazzoni (Columbia University) si è concentrato sul nome di Machiavelli, cogliendo un elemento di problematicità nell'assenza, fra gli autori dell'IT e, in generale, fra coloro che hanno raccolto l'invito machiavelliano ad "andar dietro alla verità effettuale della cosa", di altri rappresentanti autorevoli del pensiero politico e giuridico italiano – come ad esempio C. Beccaria, S. Romano, V. E. Orlando, Mosca e Pareto, e autori che fanno più ampiamente riferimento alla tradizione del cd. "realismo politico" italiano come N. Bobbio. In questa tensione tra i vari "figli di Machiavelli", ossia tra le diverse prospettive interpretative che ne derivano, Ragazzoni ha individuato possibilità di sviluppo positive per un pensiero radicale.

2. Autori dell'IT

I nomi di Giorgio Agamben e Roberto Esposito sono stati in particolare al centro delle relazioni dedicate agli autori di riferimento dell'attuale dibattito dell'IT. **Paolo Bartoloni** (National University of Ireland, Galway) ha cercato di mettere in evidenza le caratteristiche e gli usi interdisciplinari dell'*Italian Thought*, partendo da una riflessione letteraria sul modernismo mitteleuropeo e ricollegandola al progetto filosofico di Giorgio Agamben. Ha tentato, in tal senso, di trovare delle connessioni produttive tra la crisi della modernità come descritta da Kafka, Svevo e

Musil, e quella della contemporaneità come elaborata da Agamben, in funzione soprattutto di una riconfigurazione del concetto di speranza.

Massimo Villani (Università di Salerno) ha proposto una lettura delle nozioni di negazione e affermazione nel pensiero di Roberto Esposito: una coppia concettuale che consente a Esposito di profilare un *pensiero istituyente* indubbiamente innovativo, ma che – ad avviso di Villani – presenterebbe qualche elemento di criticità là dove esso sembra fare propria la scissione fra il sociale e il politico avanzata da Lefort, lasciandosi alle spalle la più feconda lezione di Foucault. Il che produrrebbe una divisione di livelli fra l'ontologia e la politica, nella quale si risentirebbe l'eco della "frattura ontologica originaria" teorizzata già da Heidegger.

Heather Lynch (Glasgow Caledonian University) si è focalizzata invece sul tema della violenza, quale si presenta nelle vite in particolare metropolitane dei nostri giorni e nei suoi spazi emarginati. Il discorso della relatrice – partendo dalla riflessione biopolitica di Esposito – ha tentato avanzare una visione etologica e dunque di aprire ad una prospettiva che, contro ogni antropocentrismo, non si chiuda nel recinto dell'umano, ma si apra all'ambito del postumano.

Da ultimo, **Marco Piasentier** (University of Jyväskylä) ha dedicato il suo intervento ad una rinnovata riflessione sulla biopolitica – uno degli ambiti privilegiati dell'Italian Thought. Partendo dalle analisi sulla vita sviluppate da Davide Tarizzo (in part. in *La vita, un'invenzione recente*), e dunque criticando l'idea di una intrinseca normatività della dimensione biologica umana, Piasentier ha cercato piuttosto di dimostrare che la *ottimizzazione* di essa non è una legge di natura ma un dispositivo governamentale di recente invenzione.

3. Temi dell'IT

I temi del "dispositivo", della "soggettivazione", dell'"ontologia politica" e dell'"estetica" sono stati al centro di un gruppo di interventi che hanno indagato aspetti specifici dell'IT. **Greg Bird** (Wilfrid Laurier University) è partito dall'identificazione del dispositivo come motore del pensiero e ha ricostruito l'utilità e le difficoltà che esso pone all'IT. Sulla base di diversi esempi testuali tratti dagli autori-chiave dell'IT, Bird ha proposto una *road map* per rinnovare le istanze di un tema che ha attraversato il secondo Novecento.

La costituzione della soggettività è stata invece al centro della relazione di **Giusi Strummiello** (Università di Bari). Strummiello ha identificato nello scarto tra vita e discorso, e dunque nella "narrabilità", il luogo di costruzione del soggetto. Mettendo in feconda correlazione suggestioni letterarie e categorie filosofiche, il discorso si è sviluppato attorno alla natura dell'"io" criticandone l'interpretazione 'classica' come

“identità agente” e giungendo alla conclusione che esso vada visto piuttosto come una dimensione che potrebbe essere definita (come fa Esposito) “impersonale”. Il che implica una diversa modalità di “soggettivazione”, ma anche un ripensamento della politicità del soggetto.

Alberto Martinengo (Scuola Normale Superiore, Pisa) si è concentrato sulla nozione di “ontologia politica”, identificandola come il tratto comune tra l’IT e una parte consistente della filosofia continentale. La sua relazione ha passato in rassegna i diversi significati della categoria di ontologia politica e ha suggerito che essa configuri l’idea di una “politica come filosofia prima”. Martinengo ha proposto due conseguenze di questa ipotesi: da una parte la centralità tra la filosofia e il presente, sulla scia dell’ontologia dell’attualità foucaultiana; dall’altra l’idea che la dimensione politica sia il fondamento logico-argomentativo del pensiero.

Infine **Davide Luglio** (Sorbonne Université, Paris), facendo interagire alcuni spunti teorici offerti dalla biopolitica, quale è stata elaborata dall’IT, con il discorso sull’arte, ha avanzato una prospettiva “bioestetica”. Prospettiva attraverso la quale l’arte è vista come linguaggio di “resistenza” e potenziale critico verso il “biopotere”. In tale direzione, le espressioni artistiche – il cui terreno di riferimento principe è costituito dal corpo e dalla dimensione sensoriale, costitutivamente sfuggenti ad ogni tipo di irreggimentazione – diventano altrettanti ‘luoghi’ decostruenti nei confronti dei fenomeni di colonizzazione della vita da parte del potere.

LA TAVOLA ROTONDA

La tavola rotonda conclusiva, a fine giornata, è stata introdotta da **Federica Pedriali** e si è svolta al cospetto di un auditorio più ampio, comprendente alcuni degli italianisti presenti al Convegno. Vi hanno partecipato quasi tutti i relatori dei tre *panels*.

Pedriali ha ricordato la ragione che l’ha indotta a organizzare dei *panels* intorno all’Italian Thought, che consiste soprattutto nel fatto che gli italianisti spesso ricorrono alle categorie di tenore più filosofico, avanzate da autori come Agamben ed Esposito ed altri ancora, per attivare delle ricerche nei loro specifici campi. Un’attitudine di lavoro che conferma essere, quello italiano, un pensiero estroflesso verso ambiti che eccedono il perimetro ristretto della filosofia. In tal senso, ha invitato i relatori della mattina ad esprimere che cosa ha significato per ciascuno di loro l’incontro con l’IT.

Riallacciandosi al discorso generale della organizzatrice, **Enrica Lisciani-Petrini** ha spiegato come l’IT per lei significhi l’esperienza di un “laboratorio” di ricerca aperto e inclusivo. Ciò che fa di questo vettore non

tanto un ‘canone’ categoriale, quanto piuttosto “un pensiero in atto”, in grado di allargarsi – come gli stessi interventi della giornata dimostravano – verso ambiti diversificati, con una forte caratura interdisciplinare. Certamente in un intreccio fecondo fra tradizione e attualità. Ma nella direzione, soprattutto, di una tensione critica verso quelle modalità di gestione autoreferenziale e specialistica dei saperi, ricalcate sulle scienze esatte, oggi particolarmente diffuse e supinamente accettate.

Dario Gentili, a sua volta, ha dichiarato come per lui, fin dall’inizio, l’IT sia stato e sia, prima di tutto, un “gesto politico” e “di parte”. Quindi ha nuovamente sottolineato come l’IT rappresenti oggi una reazione a quella sorprendente convergenza che si è venuta a determinare fra la French Theory – nella sua variante post-moderna in particolare, in quanto critica dello statuto storico-metafisico della filosofia continentale – e la filosofia analitica. Una convergenza che ha conquistato l’egemonia culturale negli anni ’90, tenuta celata nei dibattiti accademici, e che oggi è portata alla luce proprio dal punto di vista “politico” dell’IT.

Per **Massimo Villani** l’aspetto dell’IT più stimolante è la confluenza, in esso, di paradigmi teorici eterogenei. Perché questa complessità, lungi dal risolversi in un eclettismo irenico, costringe la filosofia a mettere in discussione se stessa e a, per dir così, ‘sporcarsi le mani’, a rovesciarsi verso e dentro la densità opaca del mondo. È a partire da questa estroflessione che il pensiero italiano contemporaneo si è interrogato sulla categoria di biopolitica, rendendola particolarmente utile e produttiva da un punto di vista euristico. Tant’è che grazie ad essa si possono interrogare e capire diversi fenomeni della politica contemporanea.

Davide Luglio ha ricordato innanzitutto quanto la filosofia italiana fosse poco conosciuta all’estero fino agli anni Ottanta, a differenza di quella francese, inglese e tedesca. Il pensiero italiano era rappresentato quasi esclusivamente dai nomi di Machiavelli e Vico (quest’ultimo realmente tradotto in francese soltanto nel 2000). Secondo lui, rivendicare la pertinenza e l’importanza dell’IT è quindi innanzitutto un atto militante, per difendere il diritto alla varietà e alla vitalità delle forme di pensiero e, al tempo stesso, per ricostruire un canone filosofico al di fuori dei sentieri battuti e fossilizzati della storiografia ufficiale.

In sintonia con Luglio, **Paolo Bartoloni** ha sottolineato che per lui, professore di italianistica, l’avvicinamento all’IT ha significato l’incontro con una costellazione di filosofi italiani, come Agamben, Gargani, Vattimo, Perniola ecc. Un incontro che gli ha permesso di andare oltre certe barriere disciplinari, regolate da criteri specifici e tradizionalmente accettati come inderogabili – come nel caso dell’italianistica e dell’indirizzo filologico e storicistico imperante nella letteratura italiana. A partire dalla fine degli anni ‘90 l’IT – inteso da subito come studio e riflessione interdisciplinare – ha aperto nuovi orizzonti di ricerca che hanno permesso maggiore libertà di movimento e scambio tra discipline.

Partendo dalla propria esperienza di ricerca in Inghilterra e in Finlandia, **Marco Piesantier** ha messo in rilievo punti di forza e debolezza del rapporto tra italianistica di matrice anglofona (Italian Studies) e l'IT. Se quest'ultimo è oggi diffusamente studiato in diversi dipartimenti di scienze sociali, gli Italian Studies continuano a svolgere un ruolo importante nella traduzione e nella contestualizzazione culturale dei pensatori italiani. La contaminazione tra diverse prospettive di ricerca può, dunque, contribuire ad esaltare la dimensione interdisciplinare dell'IT.

David Ragazzoni invece è tornato sul discorso fatto nella mattina, precisando il proprio punto di vista. Secondo lui, in tempi in cui la riflessione filosofico-politica in America tenta di reagire all'egemonia del paradigma analitico, affermatosi negli ultimi cinquant'anni sulla scia di Rawls, e cerca di riportare lo studio delle istituzioni politiche al centro del dibattito teorico, il pensiero italiano può offrire un contributo estremamente fecondo. In tal senso ha richiamato il lavoro pluridecennale di Roberto Esposito, rivolto tanto agli sviluppi della democrazia, quanto alle sue contraddizioni e aporie.

Interessante, infine, l'intervento del pubblico, in particolare quello di Giovanna Caltagirone (Univ. di Cagliari), che ha sottolineato come l'insegnamento dell'italiano debba custodire il suo ruolo di attivatore di un pensiero storico-critico anche filologicamente impostato, senza appiattirsi o fare proprie le movenze attuali schiacciate su una impostazione meramente analitico-repertoriale. In tal senso in sintonia con le intenzionalità di fondo dell'IT.